RIVISTA DI STUDI POMPEIANI

XXII 2011

- © 2013 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER Via Cassiodoro 19, Roma
- © Associazione Internazionale Amici di Pompei Piazza Esedra, Pompei Direttore responsabile Angelandrea Casale

Rivista di studi pompeiani / Associazione internazionale amici di Pompei. -

A. 1 (1987)-, - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1987.-, III.; 29 cm. - annuale ISSN 1120-3579

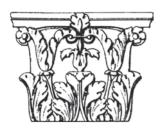
1. Associazione internazionale amici di Pompei CDD 20. 937.005

Periodico: Autorizzazione Tribunale di Torre Annunziata n. 34 del 26-11-1996

Sommario

Antonio Varone, Baldassare Conticello, in memoriam	7					
Pier Giovanni Guzzo, Considerazioni sulla valorizzazione	11					
Kristian Reinfjord, Communicating Conspicuous Consumption in Roman Pompeii	15					
Fabio Caruso, Melampo e le figlie di Preto. Una proposta di letttura per il nuovo rilievo da Ercolano.	25					
VINCENZINA CASTIGLIONE MORELLI, Le monete della villa della Pisanella di Boscoreale. Dalla schedatura virtuale al mercato globale	37					
Ernesto De Carolis, Alphonse Bernoud fotografo a Pompei	49					
Girolamo F. De Simone, Annamaria Perrotta, Claudio Scarpati, <i>L'eruzione del 472 d.C. e il suo impatto su alcuni siti alle falde del Vesuvio</i>						
Caterina S. Martucci, Luana Toniolo, Ceramica da fuoco tardo antica in area vesuviana: dinamiche di scambio tra costa ed entroterra	73					
Attività di ricerca nell'area vesuviana						
Notiziario						
A. Varone, Ufficio Scavi di Pompei, Attività 2010	89					
F. Pesando, Le ricerche dell'Orientale di Napoli nella Casa del Granduca Michele (VI 5, 5) e nel settore settentrionale dell' <i>insula</i> IX, 7: la campagna 2011	94					
D. D'Auria, La Casa del Granduca Michele a Pompei. Campagna di scavo del 2011	95					
M. Giglio, Le indagini dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nella <i>Regio</i> IX. Campagna di scavo 2011	101					
M. DEL CARMINE ALONSO, M.A. ALONSO, E. CASTILLO, J.M. LUZON, J. MANAS, Projecto Pompeya VII, 6, 3. Casa de la Diana arcaizzante	107					
V. Papaccio, Premesse e metodologia della manutenzione a Pompei	122					
P. RISPOLI, R. PAONE, Pompei Scavi, Canale Conte Sarno. Lavori di sistemazione e rifunzionalizzazione 2009-2011	126					
R. Morichi, R. Paone, P. Rispoli, F. Sampaolo, Sulla nuova cartografia digitale di Pompei	133					
M. Di Gerio, A. Genovese, Studio zoo-archeologico sui reperti provenienti dalla <i>Regio</i> IX, <i>Insulae</i> 11/12, saggi B e C	143					
F. Esposito, C. Falcucci, D. Ferrara, La tecnica esecutiva dei dipinti del Salone 5 della Villa dei Misteri, cento anni di ipotesi e ricerche	149					
A. Ciarallo, E. De Carolis, Laboratorio di Ricerche Applicate di Pompei	158					
L. Fergola, Ufficio Scavi di <i>Oplontis</i> , Attività 2011	159					
A.M. Sodo, Attività SIANV	159					

M.P. Guidobaldi, Ufficio Scavi di Ercolano	161				
M.P. Guidobaldi, A. Wallace Hadrill, Le attività dell'Herculaneum Conservation Project nel 2010					
J. Thompson, Il programma di conservazione:	162				
Parte I: P. Persico, M. Martelli Castaldi, C. Monda, G. Rizzi, Le attività di conservazione sul sito nel 2010					
Parte III: V. Puglisi, S. Court, Chr. Biggi, Mantenere viva Ercolano	174				
C. Cicirelli, Attività dell'Ufficio scavi Zone periferiche:	177				
Terzigno Cava Ranieri Villa 6, Campagna di scavo 2011	177 190				
G. Bonifacio, Ufficio Scavi di Stabia, Attività 2011					
T. Noble Howe, P. Gardelli, Stabia, attività Fondazione Restoring Ancient Stabiae					
T. Terpstra, L. Toniolo, P. Gardelli, Campagna di scavo APAHA 2011 a Villa San Marco, <i>Stabiae</i> : Relazione preliminare sull'indagine archeologica					
T. Noble Howe, K. Gleason, J. Sutherland, <i>Stabiae</i> , Villa Arianna: scavi e studi nel giardino del Grande Peristilio, 2007-2011					
P. Gardelli, A. Butyagin, D. Ghistov, A. Ershova, I. Fiore, Relazione preliminare sulle due campagne di scavo, restauro e rilievo 2010 e 2011 promosse dal Museo Statale Ermitage/Fondazione RAS presso il sito di Villa Arianna a <i>Stabiae</i>					
G. Di Maio, I. Giugliano, L. Jacobelli, P. Kastenmeier, F. Praiano, S. Scala, Il Complesso archeologico di Loc. Ponte San Benedetto – Castellammare di Stabia	216				
Discussioni e Recensioni					
Discussioni					
G. Guadagno, Le "nature morte" nell'area vesuviana: uno "status symbol" pittorico	229				
Recensioni					
F.J. Heras Moras, <i>Un edificio singular de la Merida tardorromana, un possible centro de culto, ATECINA-Instit. Arqueol. de Merida, 2011</i> (V. Castiglione Morelli)	233				
Nunziata Liana (a cura di), <i>Acta Lucretiana, I Certamen Lucretianum internazionale, Liceo Scientifico "Tito Lucrezio Caro" di Napoli</i> , Napoli 2011 (M. Pagano)	233				
A. Wallace-Hadrill, <i>Herculaneum. Past and future</i> , London 2011 (M. Pagano)	233				
G.A. Stella, S. Rizzo, <i>Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia</i> , Milano 2011 (V. Castiglione Morelli)	234				
P.G. Guzzo, <i>Pompei, tra la polvere degli scavi. Essere Soprintendente a Pompei: memorie umane e professionali</i> (V. Castiglione Morelli)	235				



Attività di ricerca nell'area vesuviana



momento si registrano solo piccoli interventi di risistemazione, di cui quello più consistente è costituito dagli ampi restauri delle strutture murarie realizzati dopo il terremoto del 62 d C.

La protocasa che occupa il settore meridionale della *domus* IX, 7, 20, posta ad una quota inferiore rispetto al settore settentrionale dell'*insula*, solo nel corso del I sec. d.C. perde l'accesso su vicolo di Tesmo; probabilmente in un momento immediatamente precedente al terremoto sono da riferire numerose trasformazioni della planimetria dell'edificio, che in questo momento ha assunto l'attuale assetto, con la creazione dell'ampia esedra sul lato meridionale del peristilio.

La ricostruzione della planimetria di prima fase degli edifici che occupano questo settore è solo ipotetica e basata sia sui dati emersi dallo scavo sia dall'analisi delle strutture murarie in elevato⁶.

Marco Giglio

Note

¹ In questo settore già si erano effettuate indagini nel 2009; i saggi, denominati 1109, 1309, 1409 e 1509, avevano interessato l'angolo nord-orientale dell'atrio, il settore dell'atrio antistante le *fauces* e il lato occidentale, a ridosso dell'ala (I) in cui si colloca il saggio 1409.

² I saggi di scavo sono stati curati, sotto la direzione scientifica del prof. Fabrizio Pesando, dal dott. Marco Giglio, coadiuvato da Sara Napolitano (saggio 1611), Angela Bosco (saggio 1711), Rosamaria Persico (saggi 1811 e 1911) e Stefano Iavarone (saggio 2011); vi hanno, inoltre, preso parte studenti e laureati dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". L'attività di prima catalogazione dei reperti, che è consistita nel lavaggio e nella suddivisione in classi, è stata curata da Assunta Maria Giampietro, mentre a tutte le attività hanno partecipato: Federico Avano, Giovanni Borriello, Cleto Carbonara, Taka Chiba, Vincenzo Esposito, Gilda Ferrandino, Valentino Mandrich, Gennaro Merone, Domenico Oione, Chiara Penzone, Anna Romano, Carmela Russo, Paola Scuotto, Samuli Simelius (Università di Helsinki - Epuh project), Lisa

Terminiello. Per una sintesi delle indagini condotte in questo settore della città si rimanda a F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei, III. Ricerche sulla Pompei sannitica. Campagne di scavo 2006-2008*, Roma 2010.

³ Mau 1882, p. 199: "Troviamo cioè che il pavimento di k – la nota massa a guisa di *opus signinum* con lava frantumata – è mediocremente conservato tutt'intorno, mentre manca del tutto nel mezzo; ove all'incontro si osserva un notevole abbassamento del suolo, di forma press'a poco quadrangolare. Dopo quanto abbiamo osservato, non esiteremo punto a riconoscer qui l'impluvio dell'antico atrio, il cui posto è occupato da k. Si tolse l'impluvio quando l'atrio fu trasformato in un locale coperto…".

⁴ L'edificio è tagliato, sul lato settentrionale, dall'asse stradale di delimitazione dell'*insula*; non è quindi possibile definirne l'estensione in questo settore. Inoltre esso sembra proseguire anche sul lato meridionale, oltre i limiti di scavo.

⁵ I dati cronologici qui presentati saranno meglio precisati nell'edizione definitiva dello scavo, in corso di preparazione.

⁶ Per un'analisi degli assetti planimetrici si rimanda all'edizione definitiva dell'*insula*.

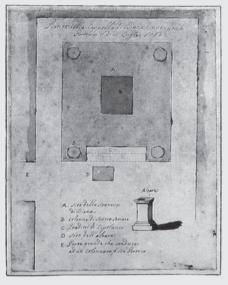
Proyecto Pompeya, VII, 6, 3 Casa de la Diana Arcaizante

El proyecto de investigación "Pompeya, VII, 6, 3", en el que han colaborado la Universidad Complutense de Madrid, la Escuela Española de Historia y Arqueología de Roma y la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, con el apovo del Instituto del Patrimonio Cultural de España (IPCE) - Ministerio de Cultura y Ministerio de Ciencia e Innovación¹, ha tenido como finalidad principal la profundización en el conocimiento de las excavaciones borbónicas en Italia, tratando en concreto de recuperar la historia de la casa pompeyana conocida como "Casa della Diana Arcaizzante" (VII, 6, 3). Esta domus, situada en la confluencia de las vías Nolana, Stabiana y Consularis, al noroeste del Foro, y una de las seis casas que constituyen la insula VII, 6 (fig. 1), ha permitido realizar el estudio de las innumerables vicisitudes que afectaron al yacimiento desde su descubrimiento en el siglo XVIII hasta nuestros días, al tiempo que recuperar la propia historia de transformación de la casa, desde su primera construcción en época helenística, hasta su destrucción definitiva con la erupción vesubiana. El trabajo de investigación, por tanto, se ha llevado a cabo en dos vertientes, simultáneas y complementarias: una, desarrollada en los archivos italianos y españoles, con el fin de recuperar toda la información relativa a las excavaciones borbónicas y al descubrimiento de la casa en la década de 1760; y otra, en el propio yacimiento, con una serie de intervenciones arqueológicas llevadas a cabo entre 2007 y 2010.



1. Vista aérea del foro de Pompeya e insula VII, 6, con recuadro sobre la Casa de la Diana Arcaizante.





2. C. Paderni, Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompei, delineati e spiegati, ms. de 1768. Tav. XII.

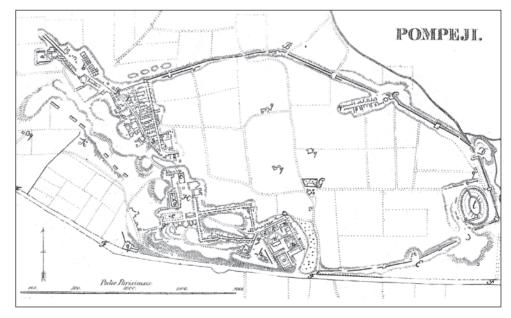
La Casa della Diana Arcaizzante fue descubierta y excavada por vez primera entre los años 1760 y 1761 por el ingeniero militar Karl Weber, que trabajaba a las órdenes del ingeniero militar Roque Joaquín de Alcubierre y bajo la asistencia de Camillo Paderni. El lugar en el que apareció se circunscribía en los terrenos de la Maseria de Irace. La aparición en el viridarium de una estatua marmórea que representaba a la diosa Diana, en estilo arcaizante (MNN, n. 6008), adosada a una edicola de la pared sur del peristilo, dio el nombre con el que tradicionalmente se ha conocido. Dicho aediculum estaba delimitado por cuatro columnas de pequeño tamaño, de ladrillo recubierto de estuco, que soportaban un frontispicio adornado con hojas en bajo relieve, pintadas de colores. En el momento del descubrimiento, la estatua conservaba aún restos de pigmentación de color amarillo en los cabellos, blanco sobre el vestido, rojo sobre el balteus y rojo y dorado, con flores blancas, en el reborde del vestido². El pedestal en el que se apoyaba estaba rematado por una cornisa en rosso antico, apoyada en una base de

mármol blanco. Tanto la estatua como la *aedicula* en la que estaba colocada fueron dibujados por Camillo Paderni, director del Real Museo di Portici, e incluidos en la tav. XII de la primera parte de los *Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompei, delineati e spiegati* (fig. 2), manuscrito realizado entre 1768 y 1769, que fue enviado a España para poner en conocimiento de Carlos III los últimos descubrimientos que se habían producido después de su regreso a España³. El monarca italiano comunicaba a su ministro Tanucci su agradecimiento y satisfacción por tal información en una carta, hoy conservada

en el archivo español de Simancas⁴: "Te agradezco infinito *la disertación que me has embiado, y la relación de lo hallado en esas escavaciones, y sobre todo la distinta que me hazes de la estatua de Diana que me es de grandisimo gusto...".* En 1761, en la misma casa, aparecieron dos sellos con los nombres de *Marcus Spurius Saturninus y Daecius Volcius Modestus*, identificados como los posibles propietarios de la *domus*, además de un *bollo laterizio* con la inscripción *Holconiae M(arci) F(ilia)*. El plano más próximo al momento de excavación fue el atribuido al ingeniero Pedro La Vega, del año 1809⁵ (fig. 3), así como el de



3. Plano de P. La Vega de 1809 con la indicación de la casa VII, 6, 3.



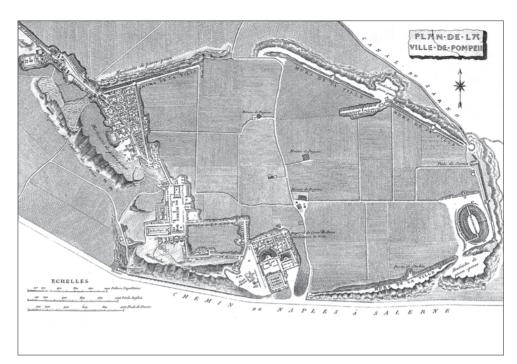
4. H. Wilkins, Plan of Pompeii, 1817.

Pasquale Scognamiglio⁶, realizado para determinar las zonas que debían ser expropiadas.

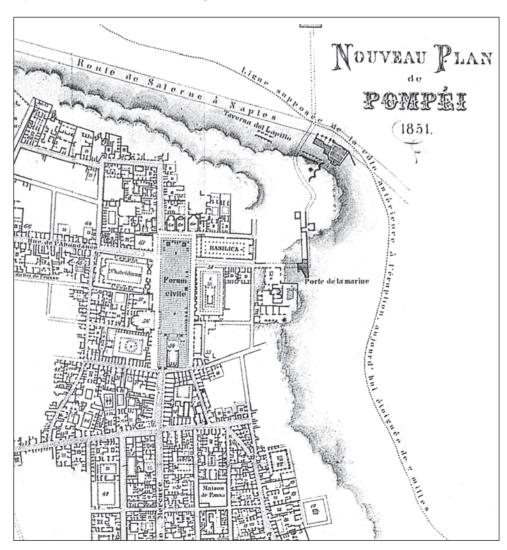
Después de las excavaciones del Settecento, el área quedó parcialmente reenterrada y a principios del siglo XIX no había quedado a la vista más que las dos tabernas que flanqueaban la entrada de la casa. La tierra y los lapilli procedentes de las excavaciones de la vecina insula occidentalis eran depositados sobre los restos de la insula VII, 6. Así puede verse en las planimetrías de Henry Wi-Îkins (1817) (fig. 4), Johan Ludwig Choulant (Plan de la ville de Pompeii, 1841) (fig. 5), Johan Daniel W. E. Engelhard (1843) y Stanislao D'Aloe (Nouveau Plan de Pompéi, 1851) (fig. 6). La Pianta degli scavi di Pompei de Carlo Bonucci, publicada en 1845, recoge por el contrario la planta completa de las casas de la insula VII, 6, así como la de Wladimir Ignativic Klassovskij, del 1849. El interés arqueológico por Pompeya en la primera mitad del XIX se concentró en el recorrido de la Via Nolana, que fue excavada desde la puerta de Nola hasta su extremo occidental, cambiando de nombre junto al templo de la Fortuna, como Via della Fortuna, y a partir de las Termas del Foro, como Via delle Terme. Durante todo el siglo XIX la insula VII, 6 quedó delimitada sólo en su parte perimetral, pero no llegó a ponerse al descubierto, a pesar de su posición estratégica en la ciudad romana.

La casa fue nuevamente excavada en 1909 por Giuseppe Spano y sus trabajos fueron publicados en un artículo de las *Notizie di Scavi* de 1910, con una planta de la *insula* en donde se marcaba mediante una línea y un color atenuado la zona que había quedado desenterrada durante todo el siglo XIX y el área que él había puesto de nuevo al descubierto. En dicho artículo se publicaba a su vez una fotografía del *viridarium* (fig. 7), con el *aediculum* en el que más de un siglo antes había aparecido la estatua de la diosa cazadora, y una serie de dibujos de nuevos graffiti.

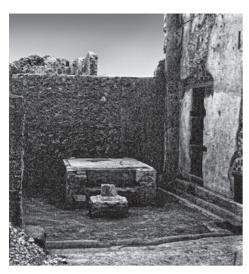
En el año 1943 y como consecuencia de un bombardeo sobre Pompeya⁸, la casa sufrió terribles daños y desde ese momento quedó relegada al olvido, enterrada bajo el derrumbe de las estructuras arquitectónicas de la insula. En los años subsiguientes a la Guerra se pusieron en marcha algunos trabajos de saneamiento y consolidación de muros9. El Diario delle incursioni de Alfonso d'Avino, elaborado sobre el Diario delle incursioni sugli scavi di Pompei redactado por Maiuri en enero de 1944¹⁰, detalla los daños producidos: frescos, inscripciones, porticados, muros, columnatas, mosaicos, pinturas... se perdieron irreparablemente. En dicho diario se menciona la insula VII, 6, como una de las más gravemente afectadas por las bombas del 13 de septiembre de 1943, en el bombardeo de las 17:30 h, en la casa n. 38, sobre la via dei Soprastanti y en la casa n. 3, en el peristilo y el muro perimetral sur; y la casa n. 28, la llamada Casa delle Persiane, porque bajo persianas de caña se conservaban algunos de los frescos me-



5. J.L. Choulant, Plan de la ville de Pompeii, 1841.



6. S. D'Aloe, Nouveau Plan de Pompéi, 1851.

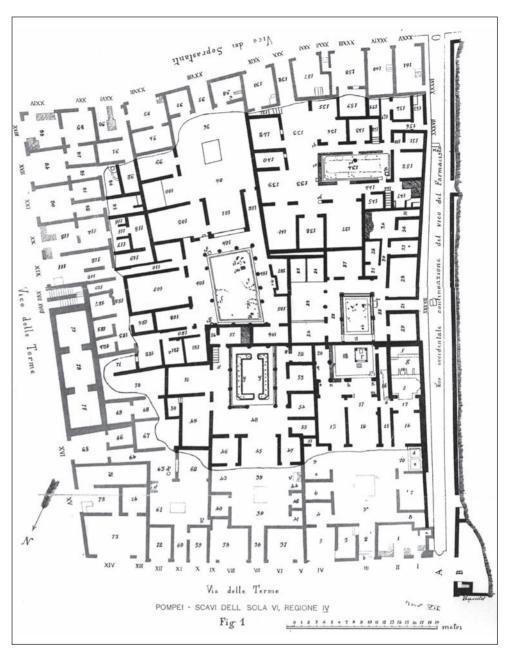


7. Viridarium de la casa VII, 6, 3 con la aedicula de la Diana Arcaizante, después de las excavaciones de G. Spano. Publicado en Notizie degli Scavi di Antichità del 1910.

jor conservados de toda la ciudad romana. Afirma L. García García¹¹ que de toda la ciudad, la región más dañada fue precisamente la VII en su sector occidental, con la máxima concentración de bombas en las insulae 6 (a la que pertenece la casa de Marco Espurio o de Diana), la insula 7 y la insula occidentalis: "La verdadera cenicienta de las excavaciones. Las circunstancias de una excavación borbónica prematura entre los años 1759 y 1762, el sucesivo re-enterramiento, el lento y no sistemático redescubrimiento y, sobre todo, la destrucción causada por el bombardeo del 1943 y el sucesivo abandono por parte de la Administración, han reducido esta insula a un cúmulo de escombros invadidos por la vegetación". Y continúa: "Es desolador y sintomático encontrar en el corazón de la ciudad de Pompeya un abandono tal. Ninguna de sus casas ha merecido nunca la atención de los estudiosos para un estudio monográfico. Y eso que muchas de sus estructuras lo merecían". Este hecho dramático, sin embargo, ha permitido que se puedan realizar indagaciones arqueológicas de las fases más antiguas de poblamiento de Pompeya en el área VII, 6, 3.

I. LA *DOMUS* VII, 6, 3 TRAS LAS EXCAVACIONES DE SPANO EN 1910

La planta de la casa della Diana Arcaizzante pudo conocerse en su práctica totalidad después de las excavaciones de G. Spano y de su publicación en Notizie degli Scavi di Antichità de 1910 (fig. 8). En esta publicación, el arqueólogo numeró cada una de las estancias de las casas de dicha insula con números arábigos y cada una de las entradas con números romanos. Dicha numeración es la seguida en este artículo para la descripción de los ambientes.



8. Planta de las excavaciones de G. Spano. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1910. El vano III da acceso a la Casa de la Diana Arcaizante.

La domus, con una superficie de ca, m² 600, está delimitada por la via delle Terme, al norte, y por el vico Occidentale, continuación del vico del Farmacista, al oeste, inaccesible para los carros y calle a la que venían a parar las aguas pluviales que se recogían en la via delle Terme y la via Consularis. Esa es la razón por la cual las aceras de dicho vicolo alcanzaban una mayor altura y fueron sustituidas posteriormente por un muro en plano inclinado, cubierto parcialmente por tejas, para evitar las filtraciones de agua en el muro occidental de la casa. El acceso a la domus colindante, VII, 6, 38, unida a la VII, 6, 3 en un período anterior a mediados del siglo I a.C., se realizaba desde la acera de la insula occidentalis y por medio de una gran piedra

del Sarno, apoyada sobre piedra de lava, colocada en mitad de la calle, tal como aparece en el plano de Spano. Actualmente dicha piedra está desplazada de su posición original.

El acceso a la casa VII, 6, 3 se realizaba a través del vano III, a través de un umbral doble en piedra volcánica que sustentaba dos puertas, una principal, más grande y de doble hoja, y otra, situada a la derecha, de menor tamaño. Las *fauces* estaban pavimentadas en cocciopesto y las paredes estaban levantadas en *opus incertum*. A ambos lados de la entrada se situaban dos tabernas. La occidental, con doble acceso a la calle y con una pequeña cocina al fondo (vano I, letra *a* del plano de Spano); y la oriental, con un solo acceso a la calle (vano IV) y comunicada con

la habitación número 4. La campaña de excavación de 2010 ha permitido corregir el plano de Spano en cuanto a la comunicación entre la taberna 5 y la habitación número 3, como se verá más adelante.

Desde el atrio, provisto de impluvium recubierto de mármol, se accedía a tres cubicula a la izquierda (4, 6 y 9), y cuatro a la derecha (8, 7, 10 y 14). Daba acceso hacia el sur al tablinum (12), a un pasillo que comunicaba con la escalera de bajada a los ambientes domésticos de la casa (15) y con un espacio que conducía hacia el pórtico del viridarium. Este patio trasero, en el que se sitúa la aedicula de la Diana Arcaizante¹² y el pequeño altar, estaba cerrado por un muro de opus incertum que contenía las columnas que sostenían el arquitrabe de un antiguo pórtico, eliminado en la última fase de la casa. Dicho muro estaba decorado con pinturas de II estilo. En la parte superior aparecían módulos de imitación marmórea, mientras que en la parte inferior-central se dibujaba un gran arco. que en tiempos de Spano aún podía verse. La pared occidental estaba pintada de blanco. Un canal en tufo nocerino circundaba el viridarium y conducía parte de las aguas a un pozo inferior, al que se tenía acceso desde la cocina subterránea; otra parte excedente del agua se decantaba, a través de un agujero practicado en el muro de cierre meridional, sobre el jardín de la casa vecina.

En el extremo suroeste de la casa se situaba una gran habitación abovedada (n. 19), sin decoración parietal y con pavimentación en opus sectile, llamado por Spano como "opus segmentatum". En la parte opuesta, al sureste, la habitación 20 tenía la función de apoteca, y apareció llena de materiales constructivos. Se comunicaba con la casa contigua VII, 6, 38 a través de un vano que fue tapiado.

Una escalera (n. 16) conducía hacia el piso inferior, que ocupaba exactamente el espacio del triclinium 19, y que estaba dividido en tres partes; la central, dedicada a cocina, y en la que se podía ver pintada en la pared la figura del agatodaimon, en forma de serpiente, en torno a un altar circular coronado con una piña, y un pequeño altar más arriba, con tres lares tutelares, de los que se conservan únicamente los pies (fig. 9). La habitación situada más al fondo, en el extremo norte del subterráneo, estaba destinada a un baño. Bajo el pasillo 15 se tenía acceso a un pozo, que comunicaba con una cisterna de m 14 de longitud y ca. m 0,86 y 0,58 de anchura. La parte superior, cubierta por ánforas colocadas transversalmente a una altura de alrededor de m 1, se eleva hasta m 4,65 a los m 7,15 de la boca del pozo en dirección norte (fig. 10).

II. ESCANEADO TRIDIMENSIONAL DE LA CASA VII, 6, 3

La primera labor emprendida por el equipo del Proyecto Pompeya VII, 6, 3 fue la documentación del estado en el que se hallaba el



9. Fresco con el *agathodaimon* en torno al altar circular coronado de una piña, situado en la segunda estancia (reconocida como cocina) del subterráneo de la casa.



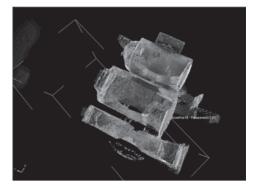
10. Interior de la cisterna-pozo cubierto de ánforas, al que se accede desde el brocal situado frente a la cocina subterránea de la casa.

yacimiento en el momento en que se comenzaba la investigación de campo. Para ello se inició el levantamiento de un modelo tridimensional de la casa a partir de mediciones realizadas con un escáner láser LMS-Z420i (Riegl)¹³, que alcanza una precisión nomi-

nal de *ca.* mm 7 en la determinación de las coordenadas de los puntos para las distancias de escaneado empleadas, que no superaron los m 25. Se establecieron catorce bases exteriores y tres bases en el sótano, elegidas de tal manera que el conjunto de datos recogi-







11-13. Resultado de la escanometría tridimensional de la casa, antes de comenzar las excavaciones arqueológicas (Miguel Ángel Alonso).

do permitiera crear un modelo completo, sin que se produjeran obstrucciones de elementos significativos. En los estacionamientos realizados en los sótanos se llevaron a cabo dos tomas, una de eje vertical y otra de eje horizontal, para definir las bóvedas. El resultado final del trabajo de escanometría fue la suma de veinte nubes de puntos. El escáner, al tiempo que registraba los puntos, tomaba fotografías de alta definición (figg. 11-13).

Este trabajo permitió no sólo tener una reproducción exacta de las estructuras aún conservadas, sino que posibilitó a su vez la elaboración de levantamientos ortogonales de todos los muros existentes, a partir de los cuales se han realizado estudios de estratigrafía muraría (fig. 14) y la creación de una

planimetría en la que anualmente se han incorporado los resultados de las nuevas intervenciones y en los que ha sido posible ubicar los subterráneos de la casa en relación con la planta del edificio, corrigiendo así los planos de G. Spano. A partir de las nubes de puntos creadas mediante la escanometría láser de la domus, el equipo de diseño multimedia para la Arqueología, Balawat, ha trabajado en la recreación tridimensional de la casa, en la que se han ido superponiendo todos aquellos elementos novedosos descubiertos a lo largo de las excavaciones de estos cuatro años y se han recreado virtualmente las diferentes fases de evolución y transformación de la misma, resultados que han sido publicados en la página web.

Fig. 14. Levantamiento ortogonal del muro occidental de la casa VII, 6, 3 y de una parte de la casa colindante VII, 6, 38, y estratigrafía muraría realizada a partir de la fotografía ortogonal (Miguel Ángel Alonso).

III. LIMPIEZA Y DELIMITACIÓN DE LA CASA VII, 6, 3 EN EL ESTADO EN QUE SE HALLABA EN EL AÑO 79 D.C. RECUPERACIÓN DEL *VIRIDARIUM*, MOSAICOS, *IMPLUVIUM* Y UMBRAL PRINCIPAL DE ACCESO A LA CASA

Una vez documentada la *domus* y antes de la realización de cualquier intervención arqueológica, se comenzó a recuperar el estado en el que había sido dejada después de las excavaciones de 1909 por G. Spano y antes de los bombardeos de 1943, conocido a partir de una treintena de fotografías fechadas entre 1909 y 1910, conservadas en el Archivo de la Soprintendenza Archeologica di Pompei, y de las descripciones contenidas tanto en el artículo de *Notizie degli Scavi di Antichità* de 1910, como en los diarios de excavación y en el capítulo dedicado a los pavimentos y pinturas de la casa en la obra *Pompei. Pitture e Mosaici*¹⁴.

La primera intervención arqueológica, realizada a lo largo de las campañas de 2008, 2009 y 2010, estaba orientada a documentar el patio meridional o *viridarium*, área denominada como D1000. El área presentaba una importante acumulación de tierra y detritos modernos, que ocupaban más de la mitad este de su superficie total (fig. 15). La mayoría de los desechos procedían de la cercana cafetería y podían fecharse entre los años 60 y 70 del siglo XX.

Por debajo del nivel de desperdicios se encontraba un segundo estrato formado por el desplome de las estructuras sacadas a la luz durante las excavaciones de Spano, derrumbe ocasionado por el bombardeo de 1943. Bajo él se hallaban las estructuras arquitectónicas que formaban parte del cierre del espacio en su última fase. El área quedó completamente delimitada en la campaña de 2010 (fig. 16). Se puso así nuevamente al descubierto el canal perimetral que delimitaba un pequeño jardín exterior de la casa y que, antes de la construcción del muro que separó la VII, 6, 3 de la VII, 6, 38 y del levantamiento de la pared occidental de dicho patio, servía para recoger las aguas vertidas por la cubierta del pórtico que lo rodeaba. De dicho pórtico se conservan restos de tres columnas de ladrillo, estucadas,



15. Viridarium de la casa VII, 6, 3 antes del comienzo de las excavaciones en 2008.



16. Viridarium de la casa VII, 6, 3 tras la campaña de 2010 y tras la labor de restauración y consolidación de la base de la *aedicula* de la Diana, llevada a cabo por Ángeles Solís y Silvia Viana.

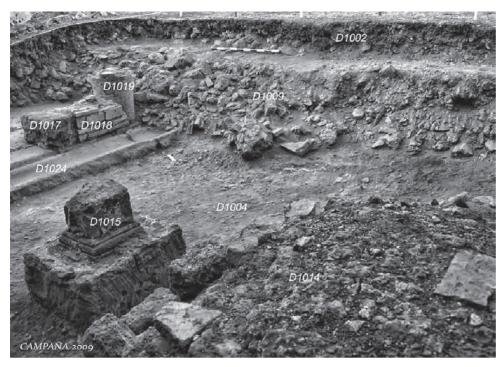
que en la última fase de reforma de la vivienda, fueron embutidas en un muro en *opus incertum*, estucado y decorado, según testimonio de G. Spano, con pinturas del II Estilo pompeyano. A la vista de la relación de las unidades estratigráficas entre los diferentes elementos arquitectónicos se ha

llegado a la conclusión de que no fueron resultado de una reforma unitaria, sino de un proceso continuo de reformas (fig. 17). Los materiales más recientes asociados a las últimas unidades estratigráficas del *virida-rium* apuntan a una datación claudio-neroniana.

Pavimentación de la domus

La recuperación de la casa en su última fase de ocupación continuó con la limpieza de los pavimentos de toda su mitad occidental, así como del impluvium (campaña de 2009) y del umbral de la entrada principal. Los pavimentos exhiben motivos frecuentes dentro del repertorio decorativo de la ciudad vesubiana. Aunque algunos de los recuperados habían sido ya publicados, sin ningún trabajo previo de limpieza, en Pompei. Pitture e Mosaici (VII, pp. 173-175), pudieron documentarse cinco pavimentos inéditos, algunos de ellos casi perdidos, pero que permiten reconstruir el sistema decorativo de la casa y ofrecen algunos datos que pueden ayudar a establecer la cronología de algunas reformas domésticas15:

- En el espacio delimitado por las letras h, k, l y m del plano de Spano, entre el viridarium y el tablinum se recuperó un pavimento en lavapesto.
- En el espacio 12, reconocido como tablinum por G. Spano, se llevaron a cabo dos sondeos cercanos a la pared oeste de la casa. Únicamente se localizó un fragmento musivo correspondiente a una alfombra rectangular que delimitaba el umbral occidental de la estancia. Presentaba una franja negra (de 6 teselas de grosor) seguida por una blanca (de 2 teselas de grosor) y de nuevo el teselado negro, que probablemente se extendía a todo el umbral. Tangente a los bordes del teselado negro aparece una fila de teselas blancas que traza una curva, probablemente perteneciente a una pelta, uno de los temas decorativos más frecuentes de Pompeya desde su introducción a finales del siglo I a.C.16 (fig. 18).
- Del pavimento existente en torno al impluvium (D3003) sólo pudieron documentarse escasos restos de opus signinum con decoración de teselas blancas (cm 0,7-1) formando, entre otros punteados, un motivo de meandros y cuadrados (fig. 19).
- En el triclinium (habitación 19) se conocía la existencia de un pavimento con una alfombra central en opus sectile y un tapiz subordinado en forma de U en opus signinum con fragmentos de calizas polícromas. En la campaña de 2009 se estableció el centro geométrico de la estancia, desde el que se calculó un rectángulo de m 2 x 1. A cm 5 de profundidad se localizó la alfombra central, mientras que el pavimento perimetral se documentó por medio de pequeñas catas en diversos puntos de la estancia. La alfombra central mide m 1,60 × 2,70 y está destinada a ubicar la mensa del triclinium. Se presenta a modo de emblema rectangular enmarcado por listeles de pizarra negra y una caliza blanca muy metamorfizada (palombino). En el campo aparecen distribuidos sin orden lastras marmóreas (hexágonos, triángulos y cuadrados de palombino; rombos,



17. Estratigrafía del viridarium durante la campaña de excavación de 2009.

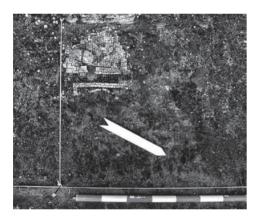


Fig. 18. Resto de pavimentación del tablinum.



Fig. 19. Resto de *opus signinum* en torno al *im-pluvium*.

rectángulos y cuadrados de pizarra; rectángulos, cuadros y rombos de giallo antico; rombos de portasanta; rectángulos de breccia azul y amarilla, rectángulos de pizarra, listeles grises y de pizarra). Además, y concentradas en la parte sur de la estancia existen numerosos restos de crustae irregulares (giallo antico, portasanta, palombino, caliza verde). Sólo en la parte central y en el lado norte de la estancia puede intuirse cierto orden puesto que los polígonos se presentan adosados y a cotas muy regulares (fig. 20). El aspecto actual del pavimento es, obviamente, resultado de sucesivas restauraciones sobre el original, ya que la disposición de los polígonos no sigue ningún orden ni modulación, ni la multiplicidad de tipos marmóreos permite pensar que se trate

- de una obra ejecutada en un solo momento.
- La alfombra subordinada está realizada mediante *opus signinum* de tonalidad muy rojiza con fragmentos de calizas polícromas incrustadas (amarillo, verde, blanco, negro, rojo), distribuidas densamente a través de todo el pavimento. El mismo pavimento se proyecta, sin solución de continuidad, a la antesala del *triclinium* (estancia 17 del plano de Spano). Sin embargo se establece una diferencia visual entre ambos espacios mediante la densidad y frecuencia de las calizas polícromas incrustadas en el *opus signinum*, mucho menor que en la sala triclinar.
- Tras la retirada del nivel superficial de la habitación 14 fue hallado un pavimento en *opus signinum* conservado en estado

- muy fragmentario, decorado con teselas blancas (cm 0,5-1,2), de forma desigual y con dos franjas sucesivas de 40 cm en la transición con la estancia 17. La primera de las franjas está decorada con filas regulares de teselas blancas; la franja sucesiva, con una red de rombos adosados, realizados mediante punteado de teselas (cm 0,5-0,7). El campo central del pavimento está formado por flores blancas de 4 teselas, regularmente dispuestas, con una tesela negra en el centro (fig. 21).
- De la habitación 10 se conocía el pavimento a través de documentación fotográfica de la Sopraintendenza Archeologica de Pompeya. Cuando se realizó la limpieza de la estancia, se devolvió a la luz un mosaico, conservado en una superficie de m 1.46×1.30 , con una banda de enlace blanca con disposición de las teselas en oblicuo con respecto a las paredes. Se interrumpe con una orla compuesta por 3 filas de teselas blancas. 10 filas de teselas negras y 3 filas de teselas blancas, tras la cual se retoma la disposición oblicua de las teselas blancas. El mosaico apareció totalmente hundido, probablemente por el peso de los dos pilones descritos por G. Spano y de los que se conservaban restos de la estructura, en opus latericium (fig. 22).
- En el cubiculum 7 se realizó un sondeo que cubrió la mitad de la estancia y se halló un mosaico en blanco y negro (m 2,90 × 1,97 × 2) con restauraciones en cemento de época reciente. Presenta una banda de enlace blanca con disposición de las teselas en oblicuo a las paredes. Esta disposición se rompe al llegar a la orla, que exhibe una fila de teselas negras (4 teselas de grosor) y otra blanca (10 teselas de grosor) colocadas paralelamente a las paredes de la estancia. El campo presenta una composición ortogonal de cuadrados trazados mediante cuadrados menores insertos en paralelo a sus lados, y otros cuadros inscritos sobre la punta (Décor I, 130b) en su interior. Sucesivamente estos cuadrados inscritos tienen los lados rectos o cóncavos. De sus vértices parten líneas que los unen entre ellos (fig. 23).

Atrio e impluvium

En el sector reconocido como atrio (estancia 3 de Spano) se llevaron a cabo dos sondeos: uno destinado a documentar el *impluvium* (sector D3000) y otro, junto a la pared de la estancia 9, para conocer la pavimentación del recinto central de la casa (sector D3500). El *impluvium* documentado mide aproximadamente m 2,67 × 2,25 y está realizado en mampostería, desprovisto de toda cornisa decorativa. Cuando Spano lo excavó, su estado de conservación era mejor, aunque las lastras de mármol de recubrimiento habían desaparecido previamente¹⁷: "Il pavimento è

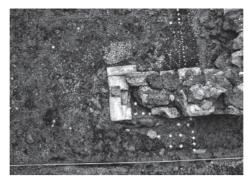


20. *Opus sectile* de la habitación 19 o *triclinium* durante el proceso de limpieza y consolidación.

decorato con filari paralleli di tesselle di marmo bianco, messe ad uguali intervalli e con una graziosa línea meandrica formante cornice all'impluvio. Questo pare che fosse stato rivestito di lastre marmoree". El desagüe del impluvium se realiza mediante un tubo cerámico, cubierto con una tegula. Durante la misma intervención, en 2009, se localizó, a su vez, la boca de un pozo dentro de la mampostería, sin restos del brocal. En cuanto a la decoración pavimental descrita por Spano, únicamente se localizaron escasos restos de un opus signinum con teselas blancas (cm 0,7-1) que presentaban dos tipos de punteados, uno de ellos identificable con el motivo de meandros antes mencionado (fig 24).

Limpieza de la habitación 13 (UE 13000)

Con la finalidad de localizar el muro dibujado por Spano en la planta de 1910 que delimitaba los espacios 12 y 13, paralelo al muro de cierre del pasillo (15) que conducía desde el atrio hasta el acceso a la escalera de bajada a los ambientes subterráneos, se llevó a cabo la limpieza del derrumbe acumulado en esta zona, en una cata de m 3,80 \times 2,60. La tierra que cubría el supuesto muro estaba mezclada con gran cantidad de basura moderna, *tegulae*, estucos y teselas blancas y negras. En lugar del muro dibujado por Spano, del que no quedaba rastro alguno, apareció un muro construido con piedra volcánica a una cota de m 1,21 respecto del punto cero.



21. Restos de opus signinum de la habitación 14.



23. Pavimento del cubiculum 7.

Umbral

Para finalizar la recuperación de la domus en su última fase de ocupación se llevó a cabo la limpieza del umbral de entrada durante la campaña de 2010. Como se dijo más arriba, cuando G. Spano realizó la limpieza y excavación de la insula VII, 6, toda su parte norte estaba al descubierto, por lo que sus trabajos se centraron en la mitad sur. Esa situación afectaba precisamente al vano III o fauces de la casa de la Diana Arcaizante, que Spano se limitó a describir como un umbral doble, compuesto por dos bloques de piedra volcánica formando un ángulo de 90 grados v comparable al existente en la casa de los Vetii y en otras casas de la vía de la Abundancia, como la Casa dei Quattro Stili. En la cata delimitada en la campaña de 2010, denominada como D200 se localizó un nivel compuesto por tejas, piedra volcánica y material de construcción que pudo haber servido como preparación del pavimento del pasillo de acceso al atrio, del que no se conserva ningún resto.

Estancia 3 y taberna VII, 6, 4 (cubiculo 5)

El proceso de limpieza continuó hacia el este, delimitando el muro occidental de la estancia 3, probablemente la estancia del *ostia-rium*, y el límite septentrional de la taberna 5 o vano IV. Durante este proceso se evidenciaron algunos elementos que habían pasa-



22. Pavimento de la habitación 10, con restos de dos pilones hundidos.



24. Excavación del *impluvium*, con resto del pozo anexo y de pavimentación en *opus signinum*.

do desapercibidos a Spano y que no habían sido plasmados correctamente en la planta de 1910. En primer lugar se sacó a la luz la parte superficial de la bóveda que cubría una estancia subterránea, cuyo acceso nos es aún desconocido. Dicho sótano pudo haber servido como cisterna y pudo haber comunicado con la ya excavada durante la campaña de 2008 bajo la habitación número 4, y de la que se hablará más adelante. Las dimensiones de dicha cámara subterránea coincidían exactamente con las de la habitación superior, es decir, en torno a m 3,35 de profundidad. Toda la cámara subterránea estaba cubierta de tierra, quedando libres únicamente los cm 30-40 superiores, por lo que no se conoce aún la altura total de dicha cámara.

La bóveda que cubría la cámara subterránea estaba construida con piedra volcánica y restos de material constructivo y cerámico, que puede verse incrustado en su cara superficial externa. Llama la atención la conservación del ángulo del muro de descarga del peso de la bóveda a algo más de un metro de la línea de fachada, lo que hizo pensar en un primer momento en que hubiese existido un acceso desde la calle a la estancia subterránea, posteriormente cegado con la continuación de la bóveda hasta el muro de cierre de la habitación número 3.

Una vez rectificada la planta de Spano en relación con la habitación número 3 se prosiguió con la limpieza de la entrada a la taberna VII, 6. 4 (sector D5000), que, según la planta de 1910, estaba comunicada con la estancia número 3 por medio de un acceso en

su muro noroeste y con la habitación número 4 por medio de otra entrada, abierta en el muro sur de la taberna. La limpieza del límite septentrional de la casa, entre la entrada VII, 6. 3 y la VII, 6. 4, dejó constancia de la inexistencia de un muro de cimentación de la supuesta fachada de la domus. La cata abierta en la entrada a la taberna oriental delimitaba un espacio de m 3,69 de longitud y 1,41 de anchura (fig. 25). Tras la eliminación del estrato vegetal que cubría parcialmente la jamba de la taberna se excavó un estrato marrón, por debajo del nivel de circulación de ésta, que estaba compuesto por gran abundancia de estuco de cuarto estilo pompeyano, con fragmentos de cornisas y estuco en relieve, con decoración de palmetas y ovas, pintados en rojo, azul y verde (fig. 26), con un paralelo idéntico (aunque sin pigmentación cromática) en el sacrarium de la Casa del Ara Massima y en la Casa dei Dioscuri y parcial en el cubiculum 6 A de la Casa del Poeta Tragico (Fries 123. S 52918). En ocasiones, el estuco apareció pegado a clavos de gran tamaño, que pudieron servir de sujeción de la capa de yeso.

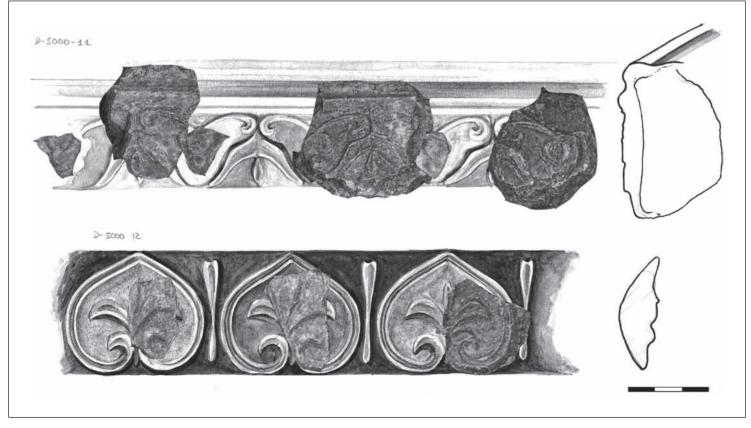
En el ángulo noroeste de la taberna apareció, a nivel de suelo, un agujero forrado en material cerámico, en parte con tejas y en parte con un cuerpo cilíndrico en terracotta, que comunicaba con una conducción para la evacuación de aguas que alcanzaba la calzada de la vía de las Termas. El conducto tenía unas dimensiones de cm 28 × 42. Su desemboca-

dura del conducto se pudo localizar ligeramente desviada hacia el oeste, frente a la fachada de la habitación 3, entre la puerta VII, 6. 3 y VII, 6. 4. Al vaciar la tierra del agujero tallado en el propio enlosado de la acera, entre el que se encontró un fragmento de relieve en terracotta (parte de un rizo) y material cerámico romano, se pudo comprobar que el conducto se bifurcaba a unos 15 centímetros de la desembocadura, de tal manera que por él evacuaban no sólo las aguas que llegaban desde el ángulo noroeste de la taberna, sino otras que venían desde otro punto no determinado de la zona oeste de la casa.

El conducto situado en el ángulo noroccidental de la taberna, en línea con el muro de separación de la habitación 3 y la taberna 5, estaba cubierto por tejas y apareció colmatado por lapilli. En su interior no apareció ningún resto de material. Dicho conducto pudo estar relacionado con un antiguo pilón situado en un cuadro claramente delimitado por tres bloques de piedra, que Spano crevó en aquel momento el umbral de acceso a la habitación 3. Los dos bloques mayores, situados uno en línea con el umbral de la taberna y otro en paralelo al primero, tienen una longitud de entre cm 85 y 90. El tercer bloque, colocado en perpendicular con el umbral, es cuadrado, de cm 35 de lado. El pilón, relacionado con la funcionalidad de la taberna que aún no podemos precisar, evacuaba las aguas a través del conducto descubierto hasta la calle.



25. Sector D 5000, correspondiente al vano IV de la planta de Spano.



26. Restos de cornisa estucada en relieve con pigmentación en azul y rojo sobre acuarela reconstructiva del motivo ornamental (Elena Castillo).

Vicolo occidental continuación del vicolo del Farmacista (VF 2010)

Con el fin de delimitar correctamente los muros de la parte occidental de la domus e incluirlos en la planimetría tridimensional que se lleva a cabo como parte del proyecto, se consideró como tarea imprescindible la limpieza del vicolo que discurre por la zona oeste y que separa la casa de la Diana Arcaizante de la casa de Fabius Rufus, en perpendicular con la via delle Terme. La limpieza pretendía únicamente eliminar toda la tierra superficial que se encontraba por encima de las losas de pavimentación de la calzada. La labor comenzó por una zona en la que faltaban algunas de las piedras que ocupaban el lugar de la acera y que, gracias a una inclinación de unos 30 grados, permitían la evacuación del agua pluvial y su descenso a la zona más baja de la calzada.

Una vez comenzada la retirada de la tierra, pudo comprobarse que toda la zona mencionada, que ocupaba unos m 4,25 de la fachada occidental de la casa, estaba constituida por tierra suelta mezclada con material con tejas y algunos estucos. Dicha tierra ocupaba a su vez la parte inferior del muro externo occidental de la casa, de tal manera que en toda esa zona, el muro no estaba apoyado por ninguna cimentación. Entre el material que apareció en la zona, además de restos de estuco pintado en relieve, decorado con un grifo alado, se encontró una moneda que ha podido ser identificada con la serie de cuadrantes acuñados en el año 40 d.C. por el emperador Calígula, en los que figura en el anverso C. CAESAR DIVI AUG. PRON. AUG. (lema con el que Calígula se declara biznieto del Divus Augustus) y S(E-NATO) C(ONSULTO) a ambos lados de un gorro frigio (gorro que simbolizaba la concesión de la libertad y el derecho de sufragio garantizado durante ese año); y en reverso COS. TER. PON. M. TR. P. III P. P. alrededor de R. C. C., que alude a la reducción de impuestos: la remisa ducentesima. Junto a la moneda salieron a la luz fragmentos cerámicos de gran calidad, entre ellos, uno perteneciente a un kylix ático 'bilingüe'. En la misma calle, junto a la salida de la casa VII, 6, 38 fue hallada una segunda moneda, que no ha podido ser leída debido a su mal estado de conservación.

La limpieza total del *vicolo* y el descubrimiento de los m 4,25 de muro sin calzar de la casa pusieron en evidencia un detalle que hasta el momento había quedado desatendido: apoyadas sobre la acera de la casa de *Fabius Rufus*, frente a la fachada occidental de la casa de la Diana, estaban dispuestas cinco losas de la calzada, que habían sido movidas de su sitio en un momento anterior al 79 d.C. y que la erupción del Vesubio había impedido que volvieran a quedar colocadas en su antigua posición. La remoción de dichas losas debió estar relacionada con la obra practicada en el muro occidental de la casa de la Diana. La explicación de dicha labor quizá

se encuentre en las dos piletas situadas en la habitación número 10, que se corresponde justamente con la cara interna de esa parte del muro y que aparecieron hundidas en la excavación del 2009, pero que Spano había descubierto y fotografiado en su posición original en 1910. Es posible que en la década de los 70 d.C. se detectara un problema de evacuación de las aguas con las que ambos pilones se llenaban o bien que se estuviera instalando dicho sistema de evacuación. La obra no pudo terminarse y el muro quedó suspendido en el aire, la calle quedó sin arreglar y las losas fuera de su lugar original. El problema de esta teoría radica en que en la planimetría de Spano se dibuja la calzada completa, sin ninguna indicación de levantamiento de losas (fig. 27).

Peristilo de la casa de Pamphilus, VII, 6. 38 (Sector 3800)

Durante la campaña de septiembre de 2010 se llevó a cabo la limpieza del peristilo de la casa colindante para aclarar la relación de la evacuación de aguas pluviales entre la casa VII, 6. 3 y la VII, 6. 38, que en un tiempo anterior a mediados del siglo I a.C. formaban parte de una misma vivienda (fig. 28).

El peristilo está sobreelevado respecto del nivel de circulación de la zona porticada, creándose un jardín descubierto, rodeado por un murete pintado de azul y negro, que soporta columnas en ladrillo, estucadas en rojo. En mitad de dicho jardín, desplazada hacia el sur, se levantaba una fuente ricamente decorada, de la que únicamente se ha conservado la cimentación y el sistema de canalización de aguas. La excavación se llevó a cabo en cuatro sectores diferentes, diferenciados por las letras A-D.

Sector A: Cata de m 1 × 1 junto al muro de separación de la casa. En él fue hallada una *fístula* de plomo que recogía el agua de lluvia limpia sobrante que llegaba del canal perimetral ya amortizado de la casa VII, 6. 3. El conducto se dirigía hacia la fuente central.

Sector B-D: Cata de m 3,40 × cm 95. Una fistula, apoyada en una cama en opus signinum y fragmentos de tejas, permitía la evacuación del agua, que era llevada a un pozo de decantación que comunicaba con el vico continuación del vico del Farmacista. Junto a la fistula apareció la punta de bronce de un bastón de los tombaioli del siglo XVIII. En el sector D, ampliación del anterior, apareció la cimentación de la fuente del jardín.

Sector C: Canal perimetral en torno al peristilo. Dicho canal, en algún momento descubierto, fue tapado con *tegulae* reutilizadas (algunas de ellas *mammata*) y placas de mármol. Sobre dicha cubierta se colocó el suelo en *opus signinum* que aún conserva la casa y que está a 1 metro por debajo del punto cero de la excavación. Junto a la caja de desagüe, restaurada en tiempos modernos con rasillas, apareció un as con la efigie de Nerón y la inscripción IMP(ERATOR) NERO CAESAR



27. Vista panorámica del *vico continuazione del vico del Farmacista*, con las lastras levantadas y tramo del muro sin calzar.

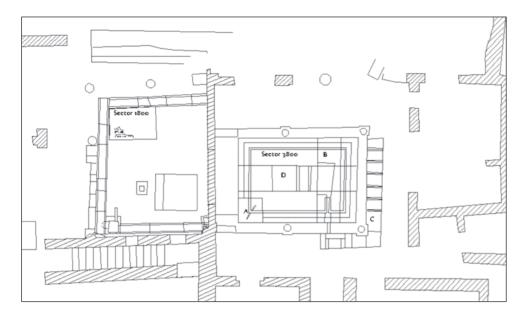
AUG(USTUS) P(ONTIFEX) MAX(IMUS) TR(I-BUNICIA) P(OTESTAS) P(ATER) P(ATRIAE), del año 54-55 d.C. En el reverso se entrevé una Victoria hacia la izquierda, que sostiene un tímpano.

IV. SONDEOS ESTRATIGRÁFICOS

Sondeo en la habitación 4 (sector D2000) y aparición de un aljibe

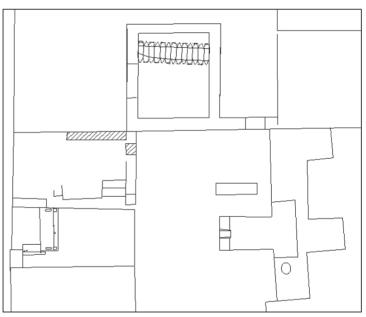
Durante las campañas de 2008, 2009 y 2010 se llevaron a cabo algunos sondeos estratigráficos en lugares de la casa de la Diana Arcaizante que se consideraban especialmente adecuados, por no existir ninguna estructura edilicia que pudiera ser dañada. La casa, tanto por su ubicación en el interior del recinto de la ciudad samnita como por la conservación en sus propios muros de restos de lo que pudiera haber sido el antiguo muro de la ciudad, construido en lava tenera (muro de cierre occidental de la domus), ofrecía un especial interés estratigráfico, que podía dar luz a algunas cuestiones sobre el poblamiento prerromano de la zona, al tiempo que podía ayudar a comprender mejor la transformación edilicia de la insula.

El primer intento de sondeo estratigráfico se llevó a cabo en la estancia 4 (sector D2000), en la que Spano aseguraba que la pavimentación del año 79 estaba gravemente dañada o era casi inexistente, y cuya excavación podría permitir establecer el límite oriental de la casa, en relación con su vecina VII, 6, 7 y situar la *domus* en los diferentes momentos cronológicos conocidos en la evolución histórica de Pompeya. La estancia comunicaba, según el plano de Spano, tan-



28. Planimetría del *viridarium* de la casa VII, 6, 3 con sector 1800B, excavado en 2010 y peristilo de la casa VII, 6, 38, espacios pertenecientes a una misma casa, dividida en dos a finales del siglo I a.C.





29-30. Sector D2000: aljibe cubierto por ánforas de tradición púnica y colmatado con escombros de estucos. Excavado en 2008.

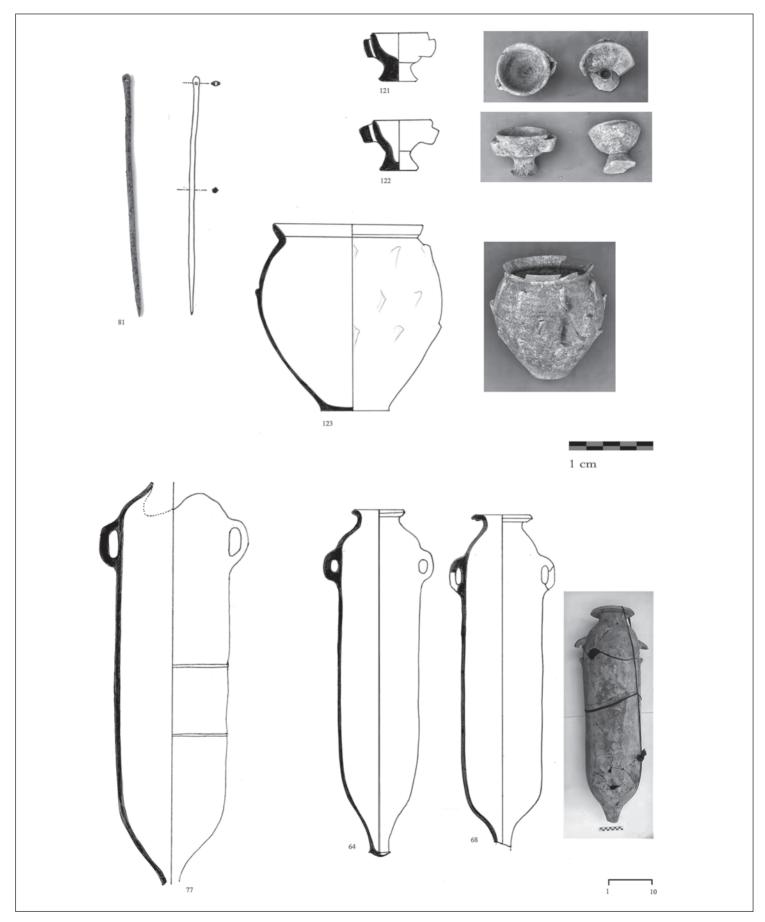
to con el atrio principal de la casa y con la taberna VII, 6, 4, por lo que se trataba probablemente de un espacio comercial. En la parte superficial de esta habitación se apreciaban, como indicaba Spano en su memoria de excavación, las trazas de unos estucados que cubrían parte de la pared oriental y un pavimento de opus signinum con teselas blancas, casi perdido. Por ello se inició la limpieza de toda la superficie con objeto de ir profundizando en la medida que fuese posible. Sin embargo, inmediatamente debajo del nivel del piso de esta habitación se localizó un canal o depósito de aguas (cm 300 x 50 x 120) cubierto con trece ánforas cilíndricas contrapeadas, recurso constructivo usado igualmente en el pozo-aljibe al que se accedía desde los ambientes subterráneos de la casa (figg. 29-30).

Las ánforas de la cubierta se habían desplomado en parte, por lo que aparecieron a diferentes profundidades, hasta alcanzar los 50 cm, hundidas en el potente relleno del canal. Las ánforas utilizadas pertenecían a ánforas de tradición púnica identificables con las formas Maña C1 y C2 (= Van der Werff tipo 1)¹⁹, exportadas por el Mediterráneo desde el siglo II a.C. y durante el siglo I d.C., y con el tipo Dressel 2/4, con fortuna en los últimos decenios del siglo I a.C. En la excavación del relleno de este canal se hallaron también gran cantidad de fragmentos de cerámica común, así como cerámicas finas de mesa, entre ellas varias sigillatae con sellos (Conspectus

formarum 21.2; 27.1.2; 33.2.1), que permiten establecer un terminus postquem en los años 30-40 d.C., y que permiten datar la amortización del canal; se hallaron también vasitos globulares de paredes finas con decoración de pedúnculos en barbotina²⁰ (fig. 31).

Sondeo estratigráfico en el viridarium (sector D1800-B)

En el patio trasero de la casa VII, 6, 3, en el que fue hallado en el año 1760 la estatua de una Diana en estilo arcaizante, se llevó a cabo una estratigrafía de m 2 de longitud por m 1,40 de anchura. Se le dio el nombre de 1800-B considerando que se trataba de un cuarto



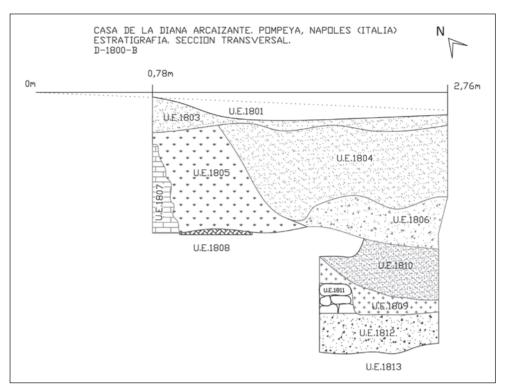
31. Selección de materiales recuperados en el interior del aljibe y ánforas de cubrición del canal.

de una cata mayor de m 4 × 3 aproximadamente, que ocuparía todo el sector situado en el lado este del altar, todavía *in situ*. Cada uno de los cuatro cuadrantes de dicha cata ha sido diferenciado por medio de una letra diferente, según un sentido inverso a las agujas del reloj: 1800-A corresponderá al cuadrante sureste; 1800-B (el único excavado hasta el momento), al cuadrante noreste y 1800-D, al cuadrante suroeste.

La selección de dicho espacio se debe a que es el único lugar de la casa que no conserva ningún resto de pavimentación, además de ser un punto fundamental para poder establecer la secuencia cronológica de una serie de elementos determinantes, como el propio altar de la Diana, el muro de división de la antigua casa helenística, la amortización del canal perimetral del peristilo o la construcción de la escalera de descenso a los ambientes subterráneos. La excavación estratigráfica alcanzó una profundidad máxima de m 2 y se delimitaron los siguientes estratos (fig. 32):

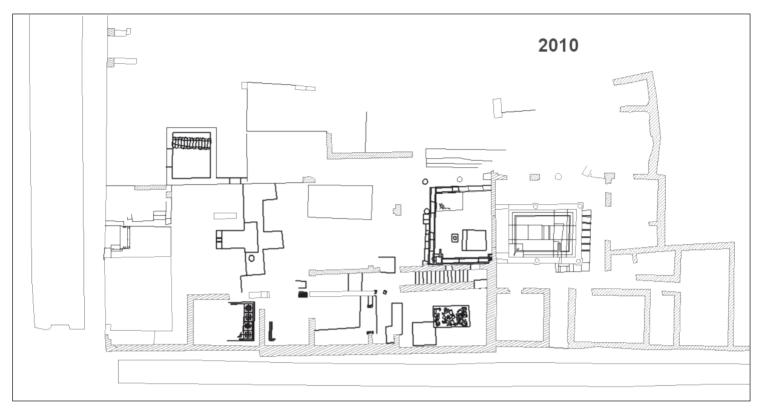
En dicho corte estratigráfico fue fácilmente reconocible la existencia de un antiguo pozo de escombros (UEs 1804-B, 1806-B y 1810-B) en forma de embudo, que quizá aprovechaba el hueco dejado por un antiguo árbol del anterior peristilo, va que, mezclado entre los cientos de fragmentos de estucos, se encontró gran cantidad de huecos dejados por diferentes raíces, así como carbones. La escombrera, fechable por su material a finales del siglo I a.C., cortaba y rellenaba el estrato 1805, formado en el siglo II a.C. en parte con material constructivo de una casa helenística anterior, como hace suponer la aparición de un fragmento de louterion²¹ y el pavimento en opus signinum (UE 1808-B) que dicho estrato cubre, adosado a su vez al muro UE 1807. El pavimento, localizado a una cota de cm -144 del punto cero de la casa, se identifica con el nivel de circulación de la casa helenística. Para respetar el muro, el pavimento y la preparación de éste, la cata de excavación fue reducida aproximadamente a la mitad, de tal manera que se siguieron excavando los niveles inferiores únicamente en su mitad sur. Una estructura aún más antigua (UE 1811-B) apareció en esta sección, por debajo del pavimento, a una profundidad de cm 155.

Aunque las conclusiones finales de las intervenciones realizadas hasta ahora dependerán de los estudios específicos de algunos materiales y de la resolución de algunas cuestiones aún sin respuesta, parece seguro que se puede fechar en el último trentenio del siglo I a.C. una gran reforma de la casa, que supuso la destrucción total de los estucos que cubrían las paredes y que terminaron rellenando las escombreras del patio trasero y los aljibes de la parte oriental de la casa, inutilizados desde ese momento. No sabemos si fue en ese momento cuando se produjo la separación de la casa VII, 6, 38 y VII, 6, 3 y si dicha separación y pérdida consiguiente de espacio, especialmente de las dependencias domésticas destinadas a la servidumbre, obligó a la excavación



32. Esquema de la estratigrafía del sector D1800, en el viridarium de la casa VII, 6, 3 (María José Calvo).

- 1801-B Unidad superficial de limpieza. Tierra compacta de color marrón claro, con poca presencia de material cerámico. Cubierto por 1002/D-1031 e igual a D-1101. Materiales del siglo I d.C.
- 1802-B Estrato uniforme de tierra compacta de color negro, con abundante presencia de carbones y material constructivo. Alto porcentaje de ceniza.
- 1803-B Estrato uniforme de color marrón claro, con abundante presencia de estuco. Materiales fechables en torno al 50 d.C.
- 1804-B Estrato de color claro, textura suelta, con inclusiones de piedra, mortero de cal y estuco en altos porcentajes, así como raíces. Ocupa la mitad sur del cuadro. Adosado a 1805. cm 50 de espesor. Forma de embudo. Corta y rellena la UE 1805-B. Material cerámico fechable a fines del siglo I a.C.
- 1805-B Estrato de tierra marrón más compacta, con algunos restos de barnices negros y cerámica común, que no sobrepasan una cronología de mediados del siglo II a.C. Aparece un fragmento de *louterion* con decoración geométrica en espiga, utilizado como material de relleno. Está cortado y relleno por las UE 1804-B y 1806-B. Se superpone a la UE 1809-B. Espesor de *ca.* cm 80.
- 1806-B Estrato muy compacto de color gris oscuro y textura arcillosa. Cubre la esquina sur de la cata. Contiene piedras de tamaño medio, concreciones calizas y estucos. Rellena y corta también la UE 1805-B.
- 1807-B Estructura constructiva compuesta por sillares de piedra granítica, de tamaño medio, con trabazón de mortero de cal. Aparece en el perfil NE del cuadro, a cm -86. Se conservan cm 58 de altura de muro.
- 1808-B Pavimento situado en el extremo noroeste en *opus signinum*, con teselas blancas, y preparación con cal, arena y ceniza volcánica. Ocupa el ángulo noreste del cuadro y está adosado a la UE 1807-B. Aparece a cm -144.
- 1809-B Estrato de relleno de textura arenosa suelta y color marrón claro, con inclusiones de caliza y mortero de cal. Contiene restos de raíces, carbones vegetales, estuco blanco con preparación de arcilla, conchas y cerámica de barniz negro y común de cocina, fechable entre fines del siglo VI y mediados del siglo IV. Alcanza los cm -200, 5. Está cortado por 1808 y 1810-B y cubre a 1811-B. Tiene cm 50 de espesor.
- 1810-B Estrato de color marrón oscuro, arcilloso, de extrema dureza y compactación, que se encuentra en el extremo SE del cuadro. Rellena la UE 1809-B y es rellenado por 1808-B. Contiene fragmentos de estuco con poca decoración, así como raíces, conchas y cerámica. cm 20 de espesor.
- 1811-B Unidad constructiva formada por caliza del Sarno sin forma definida, de tamaño medio, con trabazón de cal.
- 1812-B Unidad de relleno de color gris oscuro, arcillosa, con inclusiones de carbonos de pequeño tamaño. Cubre toda la superficie de la cata. Comienza a cm -205. Contiene restos de cerámica común y de barniz negro fechable entre principios del siglo V a.C. y principios del III a.C.



33. Planimetría de las intervenciones arqueológicas realizadas durante las campañas de 2008, 2009 y 2010 (Miguel Ángel Alonso Calvo).

de los subterráneos de la casa VII, 6, 3 y a la creación de un nuevo pozo, que hizo innecesario el uso de los aliibes anteriores (fig. 33).

María del Carmen Alonso Museo Arqueológico Nacional

Miguel Ángel Alonso Escuela de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid

Elena Castillo Facultad de Geografía e Historia. Universidad Complutense de Madrid

José María Luzón Facultad de Geografía e Historia. Universidad Complutense de Madrid

Irene Mañas Consejo Superior de Investigaciones Científicas

> Jorge Garcia Sánchez Universidad Complutense de Madrid

Note

- ¹ Proyecto I + D HUM 2007-63236/HIST.
- ² A. Carrella *et alii* (a cura di), *Marmora pompeiana nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Gli arredi scultorei delle case pompeiane*, Roma 2008 (SSAP, 26), pp. 127-129. F. Studnicka, *Die archaische Artemisstatue aus Pompeji*, in RM, 3, 1888, pp. 277-302; L. Richardson, *The archaistic Diana of Pompei*, in AJA, 74, 1970, p. 202.

- ³ Actualmente se conserva en la École Française de Rome. Transcrito y publicado por U. Pannuti (Napoli 2000).
- ⁴ Archivo General de Simancas. Estado I, 320, ff. 60-69.
- ⁵ H. VAN DER POEL, CTP, III. The RICA Maps of Pompei, Roma 1984.
- ⁶ Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli, carta n. 61807. En VV.AA., *Pompei e gli architetti francesi dell'ottocento*, Napoli 1981, p. 27, fig. 22.
- ⁷ La fotografía se conserva en el *Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, D80711-B94.
- ⁸ L. García, Danni di guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata, Roma 2006 (SSAP, 15).
- ⁹ Giornali di Restauri, 1978, Archivio della Soprintendenza Archeologica di Pompei; L. Franchi Delli'Orto, Restaurare Pompei, Milano 1990.
- ¹⁰ Archivio della Soprintendenza Archeologica di Pompei, Pompeya, Estinte n. 759, prot. 3786, de 3 de enero de 1944.
 - ¹¹ García 2006, *op. cit.* (nota 8), p. 102.
- ¹² Comparado por G. Spano con el sacrarium de la Casa de Epidio Sabino.
- ¹³ El trabajo ha sido realizado por Miguel Ángel Alonso, profesor titular de Diseño e Ideación Gráfica de la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de la Universidad Politécnica de Madrid.
- ¹⁴ G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici*, I-X, Roma 1990-2003.
- ¹⁵ El estudio de los mosaicos es llevado a cabo por Irene Mañas Romero (Consejo Superior de Investigaciones Científicas).
- ¹⁶ Pompeya IX, 8, 6, M. E. Blake, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, in MemAmAc, VIII, 1930, pp. 7-159, en

- part. pl. 33, fig. 3: Casa de Meleagro, Pompeya VI, 9, 2, p. 104, pl. 32, fig. 1; M.E. Blake, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in MemAmAc, XIII, 1936, pp. 67-214.
 - 17 NS, 1910, p. 440.
- ¹⁸ M. Staub, *Pompejanische Kopien aus Dänemark*, Roma 2008 (SSAP, 24), p. 40.
- 19 J.M. Mañá, Sobre tipología de ánforas púnicas, VI Congreso de Arqueología del Sudeste Español (Alcoy, 1950), Cartagena 1951, pp. 203-210; J.R. Torres, Las ánforas fenicio púnicas del Mediterráneo central y occidental, Barcelona 1995; M. Bonghi (a cura di), Ricerche a Pompei: l'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. Campagne di scavo 1976-1979, Roma 1984, pp. 270-317; G. Pa-SCUAL, A. RIBERA, Ánforas púnicas de Pompeya. Materiales de recientes excavaciones en la regio VII, in ReiCretActa, 40, 2008, pp. 407-416; G. PASCUAL et alii, Las ánforas griegas y púnicas de recientes excavaciones en la regio VII de Pompeya, in J. Pérez Ballester, G. Pascual (a cura di), Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo, Actas V Jornadas Internacionales de Arqueología Subacuática (Gandía, 8-10 Noviembre 2006), Valencia 2007, pp. 501-517; A.M. Bisi, Le anfore puniche e di tradizione punica di Pompei: problema e prospettive della ricerca, in L. Franchi (a cura di), Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 Ottobre - 5 Novembre 1988), Roma 1993, pp. 529-536.
- M. Vegas, Cerámica común romana del Mediterráneo occidental, Barcelona 1973, pp. 76-77;
 C. Chiaramonte Terré, Ceramica grezza e depurata, in Bonghi 1984, op. cit. (nota 19), pp. 140-193.
- ²¹ L. Fergola, Louteria *fittili a Pompei*, in RivStPomp, XII-XIII, 2001-2002, p. 143 ss.